

## NON BASTA L'ANAGRAFE PER DIRSI NUOVI

LUIGI LA SPINA

**E**ra ora. L'ondata di «nuovismo» che sta dilagando nella politica italiana rompe finalmente il più evidente carattere distintivo del nostro sistema democratico rispetto a quelli stranieri: una gerontocrazia, ostinata e pervasiva, che sta soffocando un po' tutta la società italiana.

CONTINUA A PAGINA 31

# NON BASTA L'ANAGRAFE PER DIRSI NUOVI

LUIGI LA SPINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**n costume che non si limita, infatti, all'occupazione permanente delle poltrone del potere politico, ma che si estende a tutte, o quasi, le posizioni di vertice nella nostra classe dirigente.

Con tutte le critiche che si possono rivolgere ai comportamenti dei parlamentari del Movimento 5 stelle e, soprattutto, del leader, Beppe Grillo, bisogna riconoscere, però, che il loro irrompere sulla scena della politica italiana ha impresso, almeno sotto questo aspetto, un impulso importante e contagioso.

In questo clima di rinnovamento, pur senza far paragoni incongrui, anche la coincidenza temporale dell'arrivo in Vaticano di Papa Francesco pare contribuire a rafforzare tale tendenza che coglie la necessità di una maggiore apertura e di una maggiore sensibilità per i grandissimi cambiamenti che, in questi ultimi anni, hanno mutato e, persino stravolto, il mondo e i nostri stili di vita. Con l'ovvia considerazione che l'apporto delle nuove generazioni alla direzione delle nostre società diventi determinante per cogliere prontamente le opportunità più promettenti del futuro sviluppo.

Come in tutti gli amori improvvisi, però, accan-

to agli indubbi benefici si possono celare insidie che, con l'andar del tempo, possono portare a controproducenti delusioni. Ecco perché sarebbe meglio non farsi travolgere da ingenui entusiasmi e formulare qualche distinzione a proposito dell'etichetta «nuovo».

Il pericolo maggiore è quello di una conseguenza paradossale di tale moda giovanilista, quella di perpetuare, cambiando direzione, un sistema di privilegio fondato sullo stesso criterio che si cerca di combattere: l'età anagrafica. Sarebbe davvero un peccato se l'esito di questa rivoluzione generazionale si risolvesse nel semplice spostamento, a favore delle classi più giovani, di quella stessa barriera di esclusione che, finora, li ha così potentemente sfavoriti. Se l'esperienza, in nome della quale si sono autorizzate occupazioni di potere non altrimenti giustificate, diventasse, ora, una patente d'infamia, in nome della quale si possano compiere scelte non altrimenti giustificate. Perché dobbiamo ricordarci che il merito, la professionalità e la competenza non possono essere subordinati a considerazioni meramente anagrafiche.

Gli esempi di questi giorni, a tal proposito, sono contraddittori. Le nomine per le presidenze delle Camere hanno premiato, al di là delle loro tendenze ideologiche, due nomi certamente «nuovi» alla politica; personaggi che nella società civile, però, si sono distinti per un impegno riconosciuto di serietà e di professionalità. La discriminante «nuovi-

sta», in questi due casi, non ha avuto come punto di riferimento l'età, ma il merito. In altre occasioni, invece, l'inesperienza non sembra aiutare l'efficacia nello svolgere il compito assegnato. È la sorte di tanti esponenti del M5S, sulla cui ingenuità ci si è accaniti forse con troppe compiacenze interessate, ma che hanno costretto lo stesso leader, Grillo, a riconoscerle come un pericolo. Talmente grave da imporre le inedite e un po' inquietanti figure di due «commissari», controllori di comportamenti che potrebbero essere facilmente preda di esperti in trappole parlamentari.

Anche le scelte per i capigruppo hanno avuto esiti discutibili. Tale funzione, infatti, richiede una conoscenza dei regolamenti e delle consuetudini, alle Camere, molto approfondita. Ma lo studio di leggi e di norme non è sufficiente, se non è accompagnato da lunghi anni di frequentazioni parlamentari che solamente possono costruire un bagaglio di esperienza tale da far fronte a qualsiasi imprevisto procedurale o politico. E' l'autorevolezza

conquistata sul campo di tante battaglie parlamentari che consente di imporre la disciplina ai membri del gruppo di cui si è alla guida e di guadagnare il rispetto sia degli avversari che si affrontano dalle altre parti dell'aula, sia del presidente dell'assemblea.

Ecco perché è con simpatia che si può accogliere la giovane età e il brillante futuro che aspetta il nuovo capogruppo del Pd, Roberto Speranza. Un politico che ha la fortuna di esibire un nome benaugurante, ma che forse non basterà per dirigere un gruppo di parlamentari, molto composito negli orientamenti politici e culturali, e con esponenti dotati di lunga navigazione in tutti i meandri della complessa vita a Montecitorio.

Se proprio vogliamo insistere, insomma, nel confronto con quanto sta succedendo sull'altra sponda del Tevere, si potrebbe valutare forse con minor superficialità il vero significato di quel «nuovo» che un uomo di quasi 78 anni sta portando nei secolari costumi della più vecchia monarchia del mondo.

